SARDEGNA - Nel corso di una conferenza stampa a Villa Devoto

Soddu ammette gravi difficoltà nell'avvio della programmazione

La situazione economica dell'isola si fa sempre più precaria - Macis: « Battere le interpretazioni riduttive della politica dell'intesa e gli attacchi di alcuni settori dc » - Per sciogliere il nodo EGAM occorrono chiarezza e coraggio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La divaricazione tra quadro politico avanzato e situazione economica in continuo regresso diventa preoccupante in Sardegna.

Cosa fare perché il divario si colmi? Alla domanda cercano di dare risposta gli stessi responsabili dell'esecutivo regionale. Il presidente della giunta, onorevole Soddu, in una conferenza stampa convocata ieri a Villa Devoto, ha parlato di acute difficoltà nell'avvio della programmazione, determinate non solo da agenti esterni, ma anche da fattori psicologici derivanti dal crescente malcontento dei lavoratori e delle popolazioni.

La Giunta, secondo Soddu, non è ferma: certe sue iniziative vengono tra l'altro sottovalutate, non emergono, e dovrebbero essere meglio pubblicizzate. Il problema non è soltanto di far conoscere certi risultati parziali, se pur minimi. Si tratta di far andare avanti il disegno di grande respiro che è stato parelaborato dai partiti autonomistici. La giunta, purtroppo, non mette in evidenza quanto sta succedendo

Cosa dovrebbero fare gli operai della Selpa, che non vedono risolto il problema del posto di lavoro a diversi anni di distanza dal fallimento della fabbrica? Cosa dovrebbero dire i centomila giovani sardi, in gran parte laureati e diplomati, alla ricerca di prima occupazione? E gli operai di Ottana, e i minatori del Sulcis-Iglesiente-Guspinese non hanno forse ragione di protestare e di lottare? Nè si possono ritenere soddisfatti i dipendenti di quasi tutte le fabbriche manifatturiere dell'Isola, licenziati o in cassa integrazione.

La verità è che il piano triennale rimane fermo. Bisogna farlo camminare. La programmazione non può fare un passo senza la mobilitazione delle masse lavoratrici.

Questa giunta è in sintonia con la spinta che viene dal basso? L'onorevole Soddu e i suoi collaboratori sono intenzionati a dare corso ad una serie di iniziative destinate a far muovere l'esecutivo proprio nella direzione indicata dal programma avanzato approvato da tutti i partiti democratici al Consiglio regionale?

L'impressione è che la giunta si muova con piedi abbastanza pesanti: non realizza tutto quello che dovrebbe realizzare, non riesce a sgomberare la strada dagli ostacoli di quei gruppi che — al suo interno — puntano verso ben altra direzione.

Per esempio, con quale speditezza va procedendo la legge per la riforma degli enti e la riorganizzazione della burocrazia regionale? Si sa che il personale è interessato, e si muove per uscire dal tunnel del clientelismo e dell'immobilismo, sollecitando il Consiglio ad accelerare i tempi. La giunta come risponde? In modo abbastanza deludente. Citiamo le modifiche richieste dal Consiglio sul progetto originario, grandemente deficitarie. Ebbene, queste modifiche appaiono formali e staccate da un contesto di effettivo rinnovamento.

Il punto è che occorre muoversi con maggiore dinamismo e concretezza, imboccando con vigore la via nuova segnata dal «patto autonomistico». A questo proposito i comunisti ritengono che è indispensabile lavorare per rendere sempre più stretto il collegamento tra la battaglia a livello politico e quella del movimento di massa. Per questa via — ha dichiarato il compagno Francesco Macis, presidente del gruppo del PCI al consiglio regionale — potranno essere battute le interpretazioni riduttive della politica dell'intesa, e potranno essere respinti gli attacchi sempre più espliciti di alcuni settori della DC. Certi giochi in corso per la attribuzione della segreteria regionale dc appaiono preoccupanti.

«Nel momento in cui avvertiamo la complessità dei problemi dello sviluppo dell'economia sarda e la loro connessione ad un progetto generale di rinnovamento della società italiana — ha concluso il compagno Macis — ci rendiamo conto dell'urgenza di realizzare i programmi varati dal consiglio regionale, di dare vitalità agli organismi comprensoriali, di cambiare profondamente l'assetto dell'amministrazione regionale».

Uno strascico ha avuto il dibattito sull'EGAM in Parlamento. Anche da parte del PCI e degli altri partiti democratici, è stato ribadito che il costo dell'operazione EGAM deve essere valutato attentamente. Di fronte alla richiesta di altri 200 miliardi da parte del ministro Bisaglia, si deve rispondere con la massima franchezza. Vi è cioè la necessità di scelte intransigenti e coraggiose che eliminino le aree di dissipazione e parassitismo, ma che allo stesso tempo non si riversino a danno dei lavoratori. Su questo punto il discorso deve essere molto chiaro: i lavoratori sardi non intendono rivendicare una politica di assistenza per l'occupazione che a lungo andare diventerebbe dannosa e insostenibile, ma richiedono programmi di riconversione e di sviluppo che portino ad una gestione sana dei bacini minerari, ad un'espansione della base produttiva

g. p.

MOLISE - Troppo esigua, però, la somma stanziata

In vigore la legge che garantisce l'assistenza anche ai disoccupati

Dal corrispondente

CAMPOBASSO — Da qualche giorno è entrata in vigore la legge per la assistenza sanitaria ai cittadini residenti nel territorio regionale non protetti da forme di assicurazione obbligatorie di malattia, e, comunque, non compresi tra i soggetti già assistiti dai Comuni. Una seconda parte della legge prevede invece la concessione di contributi straordinari alle casse mutue provinciali di malattia per i lavoratori autonomi: assicura l'assistenza sanitaria in forma diretta e gratuita alle categorie che ne sono prive, purchè caratterizzate da oggettive particolari condizioni sociali ed economiche.

Della legge che prevede una spesa di 250 milioni, possono beneficiare i disoccupati e i loro familiari a carico non coperti da protezione assicurativa; i profughi disoccupati, gli emigranti rimpatriati e i loro familiari a carico non coperti e non beneficiari di altri interventi regionali; le prestazioni vengono erogate purché il reddito imponibile non superi la somma di 4 milioni di lire.

Le prestazioni erogabili sono quelle dell'assistenza medico-generica, ambulatoriale e domiciliare; l'assistenza specialistica; l'assistenza farmaceutica; l'assistenza ostetrica; mentre l'assistenza ospedaliera resta disciplinata dalle norme che prevedono l'iscrizione al ruolo regionale per l'assistenza ospedaliera. Le prestazioni sono erogate dai Comuni che hanno in questa materia la delega da parte della Regione. Le prestazioni specialistiche, ove non sia possibile la utilizzazione delle strutture del personale ospedaliero, possono essere richieste a liberi professionisti, ai quali è corrisposto da parte dei Comuni il relativo compenso con il sistema della «notula» e applicando la tariffa minima stabilita dai competenti ordini provinciali.

Per ottenere i benefici previsti i soggetti interessati debbono presentare domanda al Comune di residenza. Le spese che i Comuni sostengono sono a totale carico della Regione e vengono rimborsate trimestralmente previa presentazione della contabilità da parte degli stessi. Nella prima fase di attuazione della legge, al fine di assicurare l'immediato avvio del servizio, la giunta assegnerà a ciascun Comune della Regione una quota a titolo di anticipazione sul fondo. La seconda parte della legge, come già abbiamo accennato, prevede la concessione di contributi agli enti mutualistici per l'assistenza medico generica alle categorie dei pensionati, degli artigiani e dei commercianti.

L'iter che ha portato all'approvazione di questa legge è stato piuttosto lungo anche perché il governo in un primo momento dimostrava di respingere questo provvedimento, che anticipava in qualche modo quella che è la riforma sanitaria nazionale. Questa legge, bisogna sottolinearlo, nasce dalla lotta che i disoccupati hanno promosso nel Molise. Essa andava presentata e approvata scindendo i due aspetti anche perché la spesa prevista è di soli 250 milioni. Con questi finanziamenti si rischia di andare avanti non più di due mesi.

Va comunque ribadito che è senz'altro un provvedimento serio, di questo parere è anche il gruppo del PCI alla Regione Molise che ha formulato, sulla prima parte della legge, un voto favorevole, mentre sulla seconda parte il voto contrario giudicando uno spreco questo secondo intervento.

g. m.

Riunione a Palermo

Cinque proposte PCI per porre riparo ai disastri del gelo

Sono state elaborate dalla segreteria regionale e dalla presidenza del gruppo all'ARS

Dalla nostra redazione

PALERMO — I recenti danni subiti da una grande parte delle campagne siciliane in conseguenza delle «gelate» che hanno colpito in modo particolare il vigneto, sono stati oggetto di una riunione tra la segreteria regionale del partito e la presidenza del gruppo parlamentare all'assemblea regionale

In un comunicato, di fronte alla rilevante dimensione dei danni, si afferma «l'urgente e inderogabile necessità di immediati interventi da parte dello Stato e della Regione. Occorrono strumenti agili, democratici ed efficaci che aiutino effettivamente i coltivatori, i lavoratori nell'opera di ripresa produttiva».

La segreteria regionale e la presidenza del gruppo parlamentare, pertanto, individuano in cinque punti gli elementi per intervenire con rapidità:

1) riformare il fondo di solidarietà nazionale allo scopo di snellire le procedure e di affidarne alle Regioni le competenze così come richiesto alla Camera dal PCI;

2) elevare la dotazione finanziaria del fondo visto che le attuali disponibilità (50 miliardi l'anno per tutto il paese) sono assolutamente insufficienti;

3) adottare un provvedimento regionale che, integrando i fondi dello Stato con quelli della Regione, consenta di ripristinare e di riconvertire le aziende danneggiate e di alleviare il disagio dei produttori e dei coltivatori;

4) affidare ai comitati comunali gli accertamenti e la valutazione dei danni;

5) convocare urgentemente le organizzazioni sindacali e professionali e i sindaci dei comuni colpiti, in modo tale che la Regione possa consultarli intorno ai provvedimenti che si rendono necessari e possa raccordarne l'iniziativa con quella degli uffici periferici.

La segreteria regionale del PCI chiama pertanto tutte le organizzazioni del partito a mobilitarsi a sostegno delle rivendicazioni dei coltivatori, e dà mandato al gruppo parlamentare all'assemblea regionale di predisporre tutte le iniziative necessarie.

Il gruppo dal canto suo, ha già presentato all'assemblea regionale una interpellanza al presidente della Regione

Nell'interpellanza si vuole conoscere quali misure il Governo intende predisporre per far fronte alla gravissima situazione creata nelle campagne siciliane dalla gelata. In particolare si chiede se in via preliminare il presidente della Regione e l'assessore all'agricoltura non ritengano di intervenire sul Governo nazionale «al fine di sollecitare l'adozione di misure da parte dello Stato che permettano di assicurare una azione congiunta tra lo stesso Stato e la Regione; i deputati regionali comunisti chiedono se il Governo non reputi di dover richiedere la quantificazione delle provvidenze previste dalla legge 364 attraverso un finanziamento straordinario in modo da consentire l'adozione di un provvedimento legislativo regionale; inoltre nell'interpellanza si chiede al governo regionale la convocazione urgente delle organizzazioni sindacali e professionali e dei sindaci dei comuni colpiti e se il Governo non intenda avvalersi della collaborazione delle amministrazioni locali e delle commissioni comunali per l'accertamento dei danni.

Un convegno sullo sviluppo della Capitanata

Far camminare insieme agricoltura e industria obbiettivo delle « coop »

Seicentomila ettari da sfruttare in tutta la loro potenzialità L'assurda vicenda della Frigodaunia — Appello all'unità

L'interno di una cooperativa per la lavorazione del carciofo a Trinitapoli

Dal nostro inviato

FOGGIA — Le cooperative agricole aderenti alla Lega si danno una strategia complessiva per lo sviluppo della cooperazione in Capitanata, individuano i settori principali dell'agricoltura il cui peso è notevole nell'economia non solo pugliese ma meridionale. In questa grande pianura vasta 600 mila ettari sono presenti tutte le contraddizioni di uno sviluppo agricolo che si esemplificano nel divario tra le potenzialità attuali e di prospettiva, e l'effettivo utilizzo delle risorse umane e materiali che questa agricoltura offre e potrà ancora offrire man mano che vengono attuati i piani irrigui e alla condizione che si crei un tessuto industriale collegato a piani di trasformazione agricola.

Questo tessuto industriale, sia per quanto riguarda la ancora molto modesta presenza che per quello che necessita sviluppare, deve essere fondato su basi del tutto nuove altrimenti si traduce in uno spreco immenso se non addirittura in un danno all'agricoltura. C'è qui l'esempio emblematico della Frigodaunia, l'industria di trasformazione di prodotti agricoli a partecipazione statale, chiusa da diversi mesi e per la quale è in corso una vertenza che vede impegnate le forze sindacali e politiche.

Come è possibile che in una grande pianura, in parte irrigua, ove si producono 53 mila quintali di cavolfiori e 750 mila quintali di carciofi, per citare solo due prodotti, un'industria di trasformazione chiuda asserendo di non avere produzione?

In realtà i motivi di fondo che hanno portato a questa situazione, al di là anche dei ritardi dell'agricoltura foggiana sul piano delle trasformazioni agricole, nonostante la spinta dei braccianti che, è cozzata contro un vasto settore dell'imprenditoralità agricola foggiana, stanno nel fatto che questa industria sorse negli anni tra il 1964-1965 senza un reale e concreto rapporto con la produzione e con i protagonisti di essa, i contadini e la cooperazione agricola presente sia pure in un modo non adeguato alle necessità. Quei pochi contratti che si stipulavano con i produttori furono a tal punto capestri, che non pochi contadini o cooperative hanno trovato più conveniente trattare la vendita dei prodotti addirittura con commercianti.

Non sono stati mai discussi piani di coltivazione legati a contratti pluriennali; succedeva così che i cavolfiori, che i contadini portavano alla Frigodaunia non erano calibrati con gli impianti di lavorazione per cui ci rimettevano lavoro e produzione. I contatti con le organizzazioni professionali non solo non venivano ricercati ma erano addirittura evitati, come non esistevano o erano molto discutibili i rapporti con la centrale ortofrutticola di Foggia. Con questo non vogliamo dire che i rapporti tra industria e agricoltura siano facili per una provincia che presenta, come abbiamo già detto ritardi sul piano della trasformazione, ma la situazione peggiora quando alle difficoltà che porta la chiusura di un'industria di trasformazione si aggiunge un rapporto di contrapposizione con il mondo agricolo da parte di una imprenditoralità industriale pubblica.

Di questa realtà le cooperative agricole aderenti alla Lega hanno da tempo consapevolezza per cui nel porre con forza la necessità di un rapporto diretto tra industria ed agricoltura, mettono a punto una strategia complessiva individuando i settori principali dell'agricoltura foggiana. Lo hanno fatto in un convegno che si è svolto nell'ambito della XXVIII Fiera internazionale dell'agricoltura

I settori, li ha indicati il presidente delle cooperative agricole Vladimiro Forlese, e vanno dall'ortofrutticolo, al vitivinicolo, allo zootecnico, alla coltura sulla bieticoltura, alla cerealicoltura, alle terre incolte. Per ognuno di questi settori la cooperazione ha indicato obiettivi di sviluppo, compiti propri e impegni da chiedere alla Regione Puglia. E' una struttura questa delle cooperative agricole che nel foggiano è sorta da poco; non di meno si presenta con un grande impegno che è accompagnato dalla consapevolezza della necessità di uno sviluppo unitario del processo cooperativo per far fronte alle necessità del Paese. Questo invito alla unità del movimento cooperativo ha rappresentato un elemento centrale di questa prima manifestazione pubblica delle cooperative agricole della Capitanata.

L'occasione per questo invito unitario, che si va affermando tra le tre centrali della cooperazione italiana, come è stato dimostrato proprio nei giorni scorsi alla conferenza nazionale sulla cooperazione, veniva anche dalla circostanza della contemporanea XX assemblea generale della federazione nazionale della cooperazione agricola (che raggrupa com'è noto le cooperative sorte con la riforma prima e con gli enti di sviluppo dopo) che si svolgeva alla fiera. Dobbiamo registrare con rammarico che qui dalla presidenza sono state espresse aperte e forti posizioni di dissenso alla proposta unitaria di confluire in una delle tre centrali, in nome di un'autonomia che ha tutto il senso di una difesa di etichetta che nulla ha che fare con gli interessi e con la stessa realtà rappresentata anche dalla regionalizzazione degli enti di sviluppo.

«Noi non facciamo corteggiamenti — affermava giustamente nel suo saluto alla assemblea della federazione nazionale cooperative agricole Bonistalli a nome della Lega — un dato però è di reciproco interesse, ed è quello dell'esigenza che noi sentiamo di una cooperazione che sia autogestita da parte dei soci che devono essere i protagonisti delle scelte».

Italo Palasciano

Dalla legge dell'ARS per il credito nel settore un duro colpo allo strapotere bancario

Un artigianato libero da «strozzinaggi»

La nuova normativa stanzia 50 miliardi - Per anni la logica privatistica degli istituti di credito ha strangolato l'attività con tassi del 23% e chiedendo garanzie sproporzionate alle dimensioni delle aziende e dei prestiti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Forse è una delle prime volte che il grande potere delle banche subisce un colpo non indifferente. In Sicilia ciò è tanto più significativo per i rapporti perversi che sono sempre esististi tra istituti di credito e Regione, con quest'ultima che raramente è riuscita a far valere i propri diritti, a far sentire la propria autorevole presenza. Non è dunque giusto far passare sotto silenzio, quasi inosservata, la legge che l'assemblea regionale ha varato appena una settimana fa sul credito artigiano (50 miliardi) che interviene in maniera esemplare, sulla scia di precedenti deliberazioni, per regolare l'accesso al sostegno finanziario pubblico, di una categoria produttiva di non secondario piano nell'economia della regione.

Il Parlamento siciliano ha assestato quel colpo privando gli istituti di credito di un criterio di vastissima discrezionalità nell'erogazione dei contributi agevolati. La pratica del singolo artigiano, così come quella dell'impresa, finora è stata affidata ai voleri quasi sempre prevaricatori delle banche che, nello stesso tempo, negano il credito agevolato o, quanto meno, lo ostacolano, e costringono d'altro canto alla contrazione di mutui a tassi da strozzinaggio (siamo ai livelli del 22-23 per cento).

Questo sistema è stato scardinato: la nuova legge dello ARS, infatti, la prima vera legge di settore che il Parlamento siciliano ha votato in questo scorcio di legislatura, spazza via il potere onnipotente degli istituti bancari, supera il criterio episodico di affidamento del credito agevolato, moralizza con la riforma del CRIAS (la cassa per il credito alle imprese artigiane), sostiene l'attività produttiva di una categoria che raggruppa ben 130 mila imprese con 400 mila addetti circa.

Dice il compagno Gioacchino Vizzini, vice presidente della commissione industria dell'assemblea: «Certo, sono questi i concetti principali che danno forza alla legge. Ma non bisogna sottovalutare la fondamentale azione di incentivazione che viene messa in moto dalla normativa approvata: l'impresa artigiana, infatti, attingendo il credito agevolato ad un tasso sempre molto conveniente, non fa altro che dare vita ad un meccanismo di investimento di risorse a tutto vantaggio dell'economia isolana. Questo è un fatto decisivo in un periodo di grave crisi e di estrema difficoltà per la ripresa di tutto l'apparato economico della regione».

In tutti questi anni il credito agli artigiani è stato sempre condizionato dalla politica di profitto seguita dalle banche. D'ora in poi spetterà al rinnovato consiglio di amministrazione del CRIAS il potere decisionale di erogazione del credito. Illuminante è a questo proposito la denuncia che l'organizzazione regionale della CNA (la confederazione regionale dell'artigianato) ha fatto sui guasti arrecati alle aziende siciliane. Basta dare uno sguardo alle tabelle degli ultimi anni per avere un quadro eloquente del vero e proprio boicottaggio attuato contro gli artigiani: gli istituti di credito infatti in Sicilia hanno condotto operazioni di affidamento del credito agevolato veramente irrisorie: nel '75, ad esempio, su oltre diecimila pratiche effettuate dalle casse di risparmio in tutto il territorio nazionale ne sono state accettate in Sicilia solo cinque! E così è avvenuto negli anni precedenti e anche più recentemente a dimostrazione di un atteggiamemnto semicoloniale contro la Sicilia e di una logica privatistica del denaro. Eppure non ci dovrebbero esse se motivi per negare credito alle aziende siciliane le quali, dati alla mano, si è dimostrato che nella regione sono disponibilissime a produrre investimenti migliorando le capacità produttive di tutto il settore. Ben 40 miliardi di richieste di contributi per investimenti, in base alla legge nazionale che fornisce il 40 per cento a fondo perduto, testimoniano invece la volontà dell'artigianato di potenziare la presenza, migliorando le aziende con investimenti.

La legge varata dall'assemblea regionale siciliana viene pertanto incontro a queste esigenze: prevede un credito d'esercizio e un credito a medio termine a tassi favorevolissimi, stanziando complessivamente 50 miliardi e costituendo un fondo di rotazione che consentirà alla categoria di attingere in maniera permanente al credito. Altro elemento di fondamentale importanza: la democratizzazione del CRIAS, il cui consiglio di amministrazione — che va ora prontamente eletto — vede per la prima volta in posizione di maggioranza i rappresentanti sindacali della categoria.

Dice il compagno Mimmo Drago, segretario regionale della CNA: «La legge interpreta le attese della categoria, che può finalmente disporre di un credito che supera la logica del sistema bancario e ne affida direttamente al CRIAS i poteri di erogazione. Ci sono criteri nuovi che non vanno più a vantaggio delle banche, che, solo nel '75, hanno pompato dalle casse regionali interessi che superano i 20 miliardi. Tra l'altro — aggiunge Drago — la legge per la prima volta introduce criteri di garanzia non più subordinati al possesso di titoli o beni patrimoniali, ma solo ai beni che sono oggetto del finanziamento».

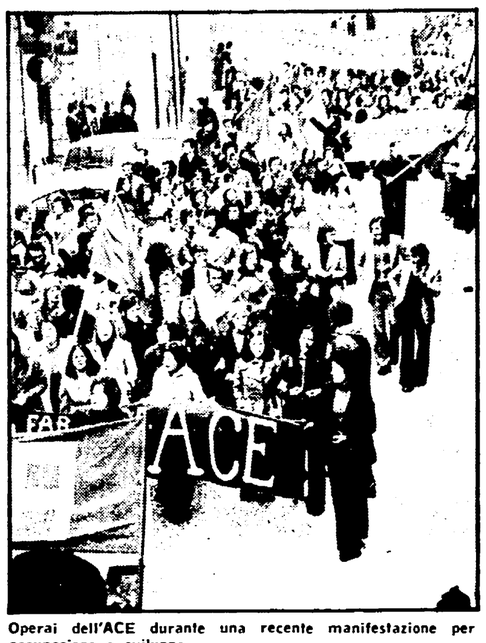
In passato, le imprese artigiane erano messe nella condizione capestro di dover portare a garanzia del prestito bancario una situazione patrimoniale difficilmente disponibile.

Ora questo non esiste più. In conclusione un provvedimento legislativo, quello dell'assemblea regionale, che rimedia anche se non definitivamente a grossi torti e che si inserisce sulla strada di una diversa politica creditizia della Regione.

Sergio Sergi

Secondo le richieste Sit Siemens

Cassa integrazione solo nelle aziende italiane



Operai dell'ACE durante una recente manifestazione per occupazione e sviluppo

Nostro servizio

SULMONA — Nella conferenza stampa tenuta l'altra sera dal Coordinamento nazionale del Gruppo Siemens Elettra-ACE e dalla FLM di Sulmona è stato tratteggiato con precisione il contenuto rivendicativo della vertenza di gruppo.

Ai giornalisti presenti i sindacalisti hanno voluto ricordare, per dare una dimensione reale dell'importanza e della portata della vertenza, dati eloquenti relativi alla struttura aziendale della Siemens: è questa un grosso colosso multinazionale che occupa circa 300.000 lavoratori, dei quali 200.000 occupati nella Germania Federale, 4.500 in Italia ed il resto nei paesi del MEC. E bisogna tener conto di questi dati per comprendere le richieste del Coordinamento e della FLM: infatti la direzione della azienda ha interrotto il 24 febbraio scorso le trattative irrigidendosi sulla richiesta di 2 milioni di ore di cassa integrazione da effettuarsi all'80% in Italia, motivandola con la drammatizzazione della situazione produttiva in ogni singolo stabilimento. La Siemens per rendere credibile questa sua affermazione ricorre all'argomento di una presunta crisi di mercato e nel frattempo adotta una politica aziendale che si concreta nella consapevole usura delle strutture produttive, nell'incentivazione delle dimissioni volontarie, nel ripristino di iniziative repressive ed antisindacali soprattutto nei confronti dell'ACEA di Sulmona.

A questo gravissimo attacco ai livelli occupazionali il Coordinamento la FLM rispondono con la richiesta della ripresa immediata delle trattative, e smentendo puntualmente le argomentazioni pericolose e catastrofiche della SIEMENS. Se è vero poi che la produzione degli stabilimenti italiani collegati alla Siemens è tecnologicamente superata e non regge quindi alla concorrenza sul mercato di nuovi componenti elettronici, ciò lo si deve esclusivamente ad una scelta di politica produttiva. E questa situazione è superabile con una riconversione produttiva che assicurerebbe i posti di lavoro a lungo termine. Questo è il contenuto essenziale della piattaforma di lotta quale è venuto fuori dalla conferenza stampa, e questo è il tema centrale del dibattito dell'assemblea aperta a tutte le forze politiche e sociali indetta in occasione dello sciopero di ieri e che si tiene nella sala mensa dell'ACEA stessa.

Maurizio Padula

ABRUZZO - NELL'ULTIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO

La Regione dà via libera al PRG di Luco dei Marsi

La 4ª commissione ha poi esaminato i problemi della ricezione turistica - Contributo alle scuole infermieri

L'AQUILA — Il lungo iter del piano regolatore generale di Luco dei Marsi (un grosso comune della Marsica amministrato ininterrottamente dopo la Liberazione dalle forze democratiche di sinistra) si è finalmente concluso. Nell'ultima seduta, infatti, il consiglio regionale ha espresso all'unanimità il suo voto favorevole recependo la delibera del comitato regionale tecnico-amministrativo secondo cui il PRG di Luco dei Marsi è meritevole di approvazione, concordando con esso anche la Sovrintendenza alle antichità di Abruzzo che nello scorso dicembre aveva definito il suo giudizio favorevole.

I problemi inerenti la ricezione turistico-sociale in Abruzzo sono stati esaminati dalla quarta commissione consiliare, presieduta dal compagno Cornelli. Hanno preso parte all'incontro, per definire i contenuti del provvedimento in rapporto alla caratterizzazione sociale del turismo, il presidente della giunta regionale, l'assessore al Turismo, una rappresentanza della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, gli assessori al Turismo e Sport delle Province abruzzesi, i presidenti degli enti per il turismo dell'Aquila, Chieti, Pescara e Teramo. Da tutti è stata auspicata una rapida definizione della legge, la quale, come scopo preminente, deve avere quello di «eliminare anacronistiche preclusioni nei confronti del turismo di massa».

Tra le delibere dell'assemblea regionale, figura quella che stanzia la spesa di diecimilioni, di cui le quale contributo alle scuole per infermieri generici per l'anno 1976.

Informiamo, infine, che in merito alla grave situazione dell'Università abruzzese, la Federazione sindacale unitaria regionale ha sollecitato ieri un rapido incontro con gli organi della Regione. Da più parti si richiede di predisporre al più presto le misure per organizzare il convegno sull'Università così come risulta dagli impegni sanciti nell'accordo politico programmatico sottoscritto dalle forze regionaliste.

La Gazzetta e il Centro siderurgico

Sanno dove rivolgersi

La Gazzetta del Sud riferiva ieri, con grande evidenza, di un ennesimo progetto riguardante il quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, il quale prevederebbe la realizzazione di un laminato a freddo capace di dare occupazione ad appena 1.500 lavoratori.

Fin qui siamo nel mondo delle ipotesi giornalistiche che possono essere valide, ma che possono anche durare lo spazio di un mattino. Ma la Gazzetta del Sud la dà più. Scrive, infatti, che il nuovo progetto è stato proposto dal governo «con l'avallo del PCI e dei sindacati confederali». Nel corso dell'articolo si fa uso poi a piene mani di interrogativi, di sottintesi, di riferimenti, al fine di dimostrare quello che in primo luogo preme al giornale e cioè dire che i comunisti e sindacati sono d'accordo perchè il progetto Gioia Tauro venga ridotto a niente, lasciando capire, per gli intenditori, che in fondo avevano ragione coloro i quali, in testa gli agrari, Ciccio Franco e la stessa Gazzetta del Sud, dicevano che il quinto centro siderurgico non si doveva fare.

Per rafforzare il proprio assunto la Gazzetta del Sud cita anche una frase pronunciata dal compagno Berlinguer a Reggio Calabria alla fine dello scorso anno, con la quale ad un articolo analogo a quello pubblicato ieri (stessi dubbi, stesse accuse al PCI) a firma del medesimo autore, il segretario generale del PCI rispondeva testualmente: «Stiano calmi quelli della Gazzetta che si legge in questa regione: il PCI rimane fermamente impegnato per la realizzazione del quinto centro siderurgico». Lo scopo evidente dell'articolista e quello di far notare il contrasto tra la presunta posizione di oggi e quella espressa dal segretario generale del partito.

Ma la risposta all'articolo di ieri non può che essere la stessa di quella data alcuni mesi fa dal compagno Berlinguer: il PCI non solo non ha dato alcun assenso a nuovi progetti per Gioia Tauro, ma rimane fermamente impegnato sulla propria nota posizione secondo la quale l'impianto siderurgico deve essere realizzato mantenendo la previsione dei 7.500 posti di lavoro. Se sarà laminatoio a freddo o altra cosa non è problema che possa essere risolto da un partito o da un giornale. E speriamo proprio di non dovere, periodicamente, ripetere sempre le stesse cose.

Ma d'altronde, si sa che non c'è peggiore sordo di chi non voglia sentire. Vorremmo, infine, dire alla Gazzetta del Sud, che ci tiene tanto al quinto centro siderurgico (ma sarà poi vero?), di rivolgere altrove i propri interrogativi. Se vogliono, sanno dove rivolgersi.

A quando i 600 nuovi alloggi a Borgo Croci?

FOGGIA — Per quali ragioni a distanza di due anni non ancora prende il via il progetto Borgo Croci per la realizzazione di oltre 600 alloggi? Quali sono gli ostacoli che ancora oggi impediscono l'inizio dei lavori? La situazione della casa nella città di Foggia sta diventando sempre più drammatica e ciò nonostante non si comprende come tutti i progetti relativi al risanamento di Borgo Croci non vengono attuati.

Si sa che per la prossima settimana dovrebbe riunirsi il consiglio di amministrazione dell'IACP il quale pare dovrebbe appaltare lavori per il 50% della somma disponibile cioè oltre 5 miliardi per la realizzazione dei primi 300 alloggi. Si è venuto a conoscenza anche dell'atteggiamento quanto mai strano assunto dall'amministrazione comunale di Foggia la quale non ha ancora risposto ad una lettera inviata all'IACP in data 23 marzo 1977. E' necessario che tutti gli ostacoli relativi alla realizzazione del progetto Borgo Croci siano rimossi perchè non è più concepibile tenere ferme somme notevoli che servono invece per dotare la città di Foggia di case popolari al fine di soddisfare i bisogni almeno più urgenti.

Pescara: la DC rifiuta una giunta unitaria nella comunità montana

PESCARA — In un comunicato stampa di due giorni fa, riprodotto anche in manifesto, il comitato di zona del PCI della Vallata del Pescara stigmatizza i risultati dell'assemblea della Comunità montana della zona, nel corso della quale, è detto, «la DC, ignorando qualunque discorso di collaborazione democratica avanzato dal PCI e dalle forze di sinistra per la costituzione di una giunta unitaria sulla base di un accordo programmatico (...), ha dato luogo ad una ristrettissima e raffozzonata maggioranza, determinando così una profonda spaccatura all'interno del quadro politico della Vallata del Pescara e motivi di turbamento del discorso fra i cinque partiti politici a livello provinciale».

Artefice di questa manovra è stato un personaggio noto anche alle cronache giudiziarie, il democristiano sindaco di Roccamorice Mario Rosati, coinvolto in vicende di carattere finanziario. Il PCI chiede che i risultati dell'assemblea siano riesaminati a livello provinciale dalle cinque forze politiche.